

Giornale di Sicilia 5 Aprile 2016

Estorsione e usura, arrestato messo del Comune

Arrestato per usura ed estorsione un messo del Comune. Francesco La Bua, 66 anni, insospettabile impiegato di Palazzo delle Aquile, pensionato tra pochi mesi e ora ai domiciliari, si sarebbe presentato alle sue vittime con un vecchio ritaglio di giornale in tasca. Conteneva le dichiarazioni di due pentiti di mafia, Salvatore Cancemi e Salvatore Cucuzza, che lo indicavano come un personaggio contiguo alla cosca di Porta Nuova. Una sorta di biglietto da visita che avrebbe sancito la vicinanza alla mafia e dunque la sua pericolosità. Un modo, secondo il suo punto di vista, per ottenere rispetto e massima considerazione. Oltre che pagamenti rapidi e senza troppe discussioni.

Il ritaglio è stato trovato dai carabinieri della compagnia di Bagheria che hanno condotto le indagini su La Bua durante la perquisizione della sua abitazione, in via Catalano, nella zona di via Ernesto Basile. I militari hanno trovato inoltre 3000 euro in contanti, che potrebbero essere stati utilizzati per piccoli prestiti. Di entità diversa invece il credito che avrebbe concesso al titolare di un negozio di autoricambi: 50 mila euro, da restituire con interessi settimanali per un totale di 400 euro. Dove un impiegato comunale abbia preso 50 mila euro in contanti da prestare a strozzo non è chiaro ed è materia semmai di una nuova indagine, stadi fatto che la somma sarebbe stata versata per intero nel dicembre 2012 e la vittima ha continuato a pagare per anni. Fin quando i carabinieri, nel corso di un'altra inchiesta per usura, si sono imbattuti in un certo «Franco» che prestava soldi a tassi salatissimi e nel giro di un paio di mesi sono riusciti a identificarlo. Era proprio La Bua, secondo l'accusa, mai coinvolto fino ad oggi in indagini di questo genere. Nel corso delle intercettazioni telefoniche e ambientali è emerso il ruolo del messo comunale, che avrebbe vessato un rivenditore di autoricambi con gravi problemi economici. L'imprenditore aveva chiesto un prestito di 50 mila euro per risanare l'attività. Da quel momento sarebbe iniziato l'inferno per il titolare dell'impresa. La Bua avrebbe preteso il versamento degli interessi su base settimanale, fino alla restituzione dell'intero capitale. Il suo nome è stato fatto prima da un commerciante che ha poi indicato un'altra vittima, appunto il titolare del negozio di autoricambi, sentito per ben tre volte dagli inquirenti. L'uomo all'inizio ha cercato di minimizzare, poi ha cambiato atteggiamento ed ha fornito diversi particolari. Come ad esempio La Bua si sarebbe rivolto a lui: «se un mirai i picciuli, ti scippo a tiesta, ti levo la putia». I carabinieri oltre al commerciante hanno sentito pure la moglie, il figlio e un dipendente e alla fine il pm Francesca Dessì ha chiesto e ottenuto un ordine di custodia cautelare firmato dal gip Roberto Riggio.

L'indagine che ha coinvolto La Bua è la stessa che lo scorso 4 agosto aveva portato agli arresti domiciliari Antonio Lo Piccolo, Alfonso Ferrante e Antonio Gerardo Orvieto Gugliardo accusati di usura ed estorsione nei confronti di un commerciante

di Altavilla Milicia. I tre non avrebbero avuto rapporti con l'impiegato comunale, conosciuto però da una delle vittime. L'inchiesta non è ancora conclusa. Gli investigatori stanno vagliando amicizie e frequentazioni del messo nel tentativo di rintracciare eventuali finanziatori occulti. Il vecchio ritaglio di giornale che La Bua custodiva gelosamente nel portafoglio potrebbe avere fornito una nuova pista.

Leopoldo Gargano